

Notiziario di Pro Natura Cuneo

ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DC/CN contiene I.R. Anno 19°- n° 6 dicembre 2016

PEOPLE4SOIL - SALVA IL SUOLO

People for soil è un'iniziativa dei cittadini europei, sostenuti da oltre 400 associazioni, tra cui la Federazione nazionale Pro Natura, che punta a raccogliere un milione di firme in almeno 7 paesi europei, per chiedere all'Unione Europea di predisporre una legge che salvi i suoli dalla cementificazione.

Queste le motivazioni: "Ogni anno in Europa spariscono sotto il cemento 1000 kmq di suolo fertile, un'area estesa come l'intera città di Roma.

Senza un suolo sano e vivo non c'è futuro per l'uomo. Oggi il suolo è violentato, soffocato, contaminato, sfruttato, avvelenato, maltrattato, consumato. Un suolo sano e vivo ci protegge dai disastri ambientali, dai cambiamenti climatici, dalle emergenze alimentari. Tutelare il suolo è il primo modo di proteggere uomini, piante, animali.

Nonostante questo, in Europa, non esiste una legge comune che difenda il suolo. I cittadini di tutta Europa chiedono di difenderlo dal cemento, dall'inquinamento e dagli interessi speculativi. Insieme a noi, 400 associazioni chiedono all'UE norme specifiche per tutelare il suolo, bene essenziale alla vita come l'acqua e come l'aria.

Che cosa chiediamo

Chiediamo che il suolo venga riconosciuto come un patrimonio comune che necessita di protezione a livello europeo, in quanto garantisce la sicurezza alimentare, la conservazione della biodiversità e la regolazione dei cambiamenti climatici.

Chiediamo un quadro legislativo che tuteli i suoli europei dall'eccessiva cementificazione, dalla contaminazione, dall'erosione, dalla perdita di materia organica e dalla perdita di biodiversità".

Si può firmare online sul sito: www.salvailsuolo.it. Oppure la sera delle conferenze di Pro Natura. Occorre avere con sé la carta di identità.

ABBIAMO IL CONSUMO DI SUOLO PIU' ALTO D'EUROPA

Sulla fragilità del nostro territorio, i numeri sono eloquenti: 100.000 alloggi a rischio rientranti nell'edilizia storica delle grandi città, e circa 400.000 alloggi a rischio dell'edilizia storica nel resto del Paese. In totale le case che hanno più di 40 anni di vita sono 800.000 e due milioni sono le unità abitative legate al boom edilizio degli anni '60, costruite in zone di cui non si conosce la struttura geologica sottostante.

Vi sono poi quasi un milione di edifici abusivi multipiano, che sono a mano a mano condonati.

"Il problema - ha detto in una intervista televisiva stato il segretario generale della Fillea, il sindacato delle costruzioni della Cgil, Alessandro Genovesi - è la messa in sicurezza di tutto questo patrimonio abitativo e per poterlo fare c'è bisogno di un piano nazionale". Secondo l'Ance,

associazione che rappresenta i costruttori, noi stiamo pagando quattro miliardi e mezzo l'anno per i danni derivanti da sismi e alluvioni e li pagheremo fino al 2032, senza considerare gli ultimi eventi.

“Come mai abbiamo il consumo di suolo più alto d'Europa, nel Paese a crescita demografica più basso d'Europa?” ha chiesto polemicamente il professor Settis, storico dell'arte e archeologo, presente al dibattito. “Io credo ci sia un errore di fondo della politica e della classe imprenditoriale, che ritengono l'edilizia il principale motore di sviluppo del Paese. Lo continua a ripetere l'ex ministro Maurizio Lupi, come se tutto il resto, a partire dall'industria, non contasse più nulla. Anziché continuare a costruire e ad aggiornare continuamente la politica dei condoni, va riaffrontata la politica del suolo, ma non con nuove leggi, perché quelle vigenti già vanno bene così, se solo le applicassimo, così come è all'avanguardia anche la nostra Costituzione, all'articolo 9 con la tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico, e all'articolo 32 difendendo l'ambiente e il diritto alla salute. Semmai ci vogliono nuovi regolamenti urbanistici, con l'obbligo della proiezione demografica, e dunque dell'eventuale fabbisogno di nuove unità abitative come una preconditione per poterle costruire. Inoltre, ci vuole il censimento di tutti gli edifici abbandonati e vuoti, che non è stato mai fatto. Sembra quasi che noi costruiamo non per i cittadini, ma per far lavorare le imprese edili! I lavoratori delle costruzioni non resterebbero certo senza lavoro se solo venissero impiegati nell'unica grande opera di cui

l'Italia ha davvero bisogno, ovvero la messa in sicurezza del suo territorio.”

“Dopo il terremoto che ha colpito il centro Italia, sottolinea ancora Genovesi, ora dobbiamo fare in modo che il nostro new deal sia il tema della prevenzione e della messa in sicurezza del territorio, che potrebbe diventare un volano per il rilancio della nostra economia, che in questo caso vuol dire mettere in sicurezza anche il nostro paesaggio, il nostro patrimonio storico-artistico, il nostro patrimonio sociale. Renzi parla del progetto Casa Italia: ben venga, a patto che non sia una fiammata passeggera, ma un impegno di medio-lungo periodo e che faccia delle scelte chiare contro gli interessi che hanno finora impedito di far nascere i centri di controllo geologico, la preconditione per un'analisi statica dell'attuale patrimonio. C'è il tema delle detrazioni fiscali che vanno allargate agli incapienti; c'è il tema del libretto unico del fabbricato: è mai possibile che un'auto è sottoposta a revisione periodica e un edificio no? È mai possibile che quando si fa una compravendita di una casa, se hai il certificato energetico o non lo hai te la cavi con 20.000 euro di multa? È mai possibile che nei piani urbanistici non si dia la priorità alla manutenzione dei centri storici? Su tutto questo, oltre a salvaguardare il nostro Paese, possiamo creare almeno 400.000 posti di lavoro per i prossimi vent'anni, investendo due miliardi all'anno contro il dissesto idrogeologico e sismico. Ma il governo è pronto ad aprire un confronto?”

Forum italiano Salviamo il Paesaggio

DANNI ECONOMICI DELLA CEMENTIFICAZIONE DEL SUOLO

A luglio è uscito il rapporto sul consumo di suolo in Italia redatto dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA).

Oltre ad elencare i nuovi interventi che nel 2015 hanno sottratto terreno fertile (trend in continua espansione, nonostante la crisi) quest'anno il rapporto analizza anche “i servizi eco sistemici” danneggiati dall'impermeabilizzazione e quantifica economicamente il danno arrecato.

I “servizi ecosistemici” sono servizi essenziali, che la natura garantisce senza limiti. Tra essi vengono elencati: l'approvvigionamento di acqua, cibo e materiali; la difesa

dall'inquinamento; la capacità di resistenza ad eventi estremi e alle variazioni climatiche; l'assorbimento di carbonio da parte del suolo, ecc. Tutto ciò ha un valore che l'impermeabilizzazione del suolo sottrae.

I costi maggiori, però, fa notare l'Ispra, sono da ricercare nella mancata produzione agricola (pari al 51% del totale), valutata in 400 milioni di euro tra il 2012 e il 2015, perché il consumo di suolo interessa maggiormente le aree destinate a questa primaria attività, ridotta anche a causa dall'abbandono delle terre. L'impermeabilizzazione determina una perdita gravissima, irreversibile con un annullamento definitivo di questa risorsa.

Ecco gli altri costi legati all'impermeabilizzazione del suolo: il mancato sequestro del carbonio pesa per il 18%; la mancata protezione dell'erosione per il 15% (tra i 20 e i 120 milioni di euro);

i danni causati dalla mancata infiltrazione e regolazione dell'acqua rappresentano il 12% (quasi 100 milioni di euro).

Altri servizi forniti dal suolo libero ridotti a causa del suo consumo sono: la rimozione di particolato e assorbimento ozono, cioè la qualità dell'aria con una perdita stimata in oltre 1 milione di euro.

Un ruolo importante lo hanno anche l'impollinazione e la regolazione del microclima urbano, che ha pesanti riflessi sull'aumento dei costi energetici, perché l'impermeabilizzazione del suolo causa un aumento della temperatura sia di giorno che di notte, costringendo ad un uso eccessivo dei condizionatori.

In sintesi l'Ispra calcola che la perdita economica di servizi ecosistemici è compresa tra i 538,3 e gli 824,5 milioni di euro che si traducono in una perdita di capitale naturale per ettaro compresa tra i 36.000 e i 55.000 euro all'anno.

L'impermeabilizzazione, come denuncia il rapporto dell'Ispra, causa una perdita di servizi naturali che paghiamo, oltre che in salute, anche in termini economici. Quindi, al danno estetico per la scomparsa del paesaggio e a quello ambientale per l'eliminazione di tante forme viventi, si aggiunge un danno economico ben maggiore di qualsiasi resa il suolo impermeabilizzato possa dare.

Nonostante tutti questi dati, si continua ad asfaltare e cementificare. Mentre leggete queste righe, qualche ettaro di suolo fertile in Italia non c'è più.

Domenico Sanino

DOVE SI CONSUMA PIU' SUOLO

Il consumo di suolo continua al ritmo di 8 mq al secondo! Tra le cause non c'è solo la domanda di case, ingiustificata se si considera che in Italia ci sono più di 7 milioni di case vuote, cioè una su cinque, come emerso da una recente indagine di "Solo Affitti"

Le infrastrutture restano le più impattanti (41% nel 2013). Oltre agli edifici, a consumare suolo ci pensano anche parcheggi, cantieri, serre, attività estrattive e discariche. Nella classifica generale a livello comunale rimangono ai primi posti in termini di percentuale di suolo consumato i comuni del napoletano.

Lombardia, Veneto e Campania sono le Regioni dove si consuma più suolo, seguite

da Lazio e Piemonte. Negli ultimi anni si distinguono in negativo per un consumo in crescita anche Sicilia, Puglia, Calabria, Marche e Umbria.

Tra i territori provinciali Monza e la Brianza, come avviene da tempo, registrano ancora una volta il dato peggiore (con oltre 40% di territorio ormai consumato) e un'ulteriore crescita nell'ultimo triennio dello 0,5% che vuol dire una perdita economica di oltre 5 milioni di euro per i servizi eco sistemici di cui si parla nell'articolo precedente. Milano ha consumato di più nell'ultimo triennio (1,2%) rispetto al passato.

Le città metropolitane, in generale, si distinguono negativamente in termini di consumo, ma salgono in classifica anche altre città come Padova, Treviso, Matera e Viterbo.

I territori costieri (e non è una novità) sono altamente consumati un po' in tutta Italia: dal Friuli alla Puglia come dalla Liguria alla Sicilia, dove nell'estate scorsa è riaffiorata l'idea "criminale" di un ulteriore condono edilizio.

Si costruisce anche lungo i torrenti e i fiumi, con valori molto alti in Liguria dove ci si accorge della gravità solo quando piove abbondantemente.

Ciò che sorprende di più è che non vengono risparmiati dal consumo neppure le aree di montagna, cioè i terreni in quota, E' ancor più preoccupante rilevare dai dati del rapporto dell'Ispra che sono colpite dal consumo anche le aree protette, come quelle della Maddalena e del Circeo, e le zone a rischio frane e a pericolosità sismica. Il recente terremoto in centro Italia ha evidenziato come molti danni siano dipesi dalle scelte dissennate del passato.

E l'Europa? Non sta meglio, tanto che i cittadini europei hanno sentito la necessità di promuovere una raccolta firme per una legge che tuteli i suoli. L'Italia in questo non invidiabile primato è ai primi posti con un 7% di consumo di suolo contro una media europea del 4,3%.

In realtà l'Europa ha già preso posizione in passato, anche se in modo non così determinante. Le direttive, infatti, invitano a rinaturalizzare aree di estensione uguale o superiore a quelle cementificate, in modo da tornare a fornire i servizi ecosistemici in precedenza garantiti dai suoli naturali. Non mi risulta che nessuno Stato dell'Unione l'abbia mai applicata.

Ormai da anni tutti i dati dimostrano che gli interventi di edificazione hanno un ritorno economico limitato al breve periodo (oneri di urbanizzazione); con il tempo risultano antieconomici e destinati a perdere valore oltre che a richiedere una costante manutenzione. Quindi non c'è nessuna "convenienza pubblica". Se si confrontano i tributi e gli oneri incassati con il danno arrecato e i costi futuri il rapporto è di 1 a 10. Assurdo!

Da questi dati si capisce che la battaglia che da anni portiamo avanti contro il consumo di suolo non è ideologica ma rappresenta una concreta opportunità di risparmio. Non siamo contro lo sviluppo; anzi chiediamo un nuovo modello di sviluppo "senza crescita insediativa" che comporti una valorizzazione ecologica e economica fonte di nuove opportunità.

Domenico Sanino

LA MESTA FINE DELL'ASTI-CUNEO

Tra i due litiganti, il terzo gode. Questo il commento che mi è venuto spontaneo dopo aver letto il resoconto della riunione del Comitato di Monitoraggio riunito in Provincia per discutere della questione dell'Autostrada A33 Asti-Cuneo.

I due litiganti sono coloro che sostengono le due diverse ipotesi di variante al progetto degli 8 km che mancano al completamento dell'Autostrada. Il terzo, che gode, sono coloro che, con la scusa che gli interessati non riescono a mettersi d'accordo, lavorano alacremente per distrarre i fondi da utilizzare per l'A33.

Magari per finanziare qualche altra opera, da qualche altra parte, di loro maggior interesse. Decretando così la fine della pluri-decennale storia dell'A33.

Diciamo subito che l'Asti-Cuneo non è stato un progetto azzeccato: sbagliato il collegamento Cuneo Carrù, sbagliata l'ubicazione dell'uscita di Fossano, sbagliato il nuovo casello di Marene, sbagliato il sottopasso del Tanaro che è stato cancellato, sbagliata la tangenziale di Cuneo che, per fortuna non è stata realizzata, sbagliato il preventivo dell'offerta che è risultata vincente, sbagliato che il

Committente (Anas) abbia una partecipazione consistente nella società concessionaria, creando così un grave conflitto di interessi.

Il progetto degli 8 km che mancano è invece tecnicamente ineccepibile: 3,2 km di galleria a doppia canna più 4,8 km di autostrada all'aperto in sponda destra del Tanaro in zona non sottoposta a esondazioni. Le due gallerie sono ciascuna a due corsie, più una terza di emergenza. Tra le due gallerie sono presenti numerosi cunicoli di collegamento che consentono la fuga agli automobilisti intrappolati, in caso di incidente in una delle due, con scoppio e incendio. Il massimo della sicurezza, secondo uno standard che si è affermato dopo l'incidente nella galleria del Frejus dove avevano trovato la morte una trentina di automobilisti. Lo scavo verrebbe effettuato con una talpa che consente un avanzamento più veloce e con la massima sicurezza rispetto ai metodi tradizionali. Nelle zone di maggiore instabilità dell'ammasso roccioso, è prevista l'adozione di tutti gli accorgimenti tecnicamente possibili per evitare guai: soluzioni che giustificano in parte l'aumento dei costi.

La soluzione che prevede l'eliminazione di una canna consentirebbe di utilizzare tutte le autorizzazioni già ottenute e il progetto esecutivo già studiato nei minimi particolari, nonché la minore spesa di un centinaio di

milioni tra 4 o 5 anni, ma con la contropartita di una maggiore pericolosità dell'opera.

Del progetto alternativo, che si dice consista in una modifica della viabilità esistente, non si hanno notizie: non si conosce né il percorso, né gli espropri che si renderebbero necessari, né l'impatto ambientale, né quello paesaggistico, né il preventivo, né il programma dei lavori, né quali opere già realizzate andrebbero demolite. Si dice semplicemente che costerebbe di meno e che si realizzerebbe in meno tempo. Non si dice però che sarebbe ovviamente a carico dello Stato né si risponde alla domanda da dove potrebbero venire i fondi per la sua realizzazione (non sorprende quindi che la Confindustria locale la appoggi: sparirebbero infatti i pedaggi che i suoi iscritti dovrebbero pagare per l'autostrada, scaricando gli oneri sul bilancio dello Stato. Alla faccia del liberismo!).

E mentre a Cuneo si litiga tra un progetto meno sicuro e un progetto sconosciuto, l'autorizzazione ambientale - che era condizionata all'inizio dei lavori entro luglio - ha perso la sua validità e il CIPE ha sbloccato lavori per una quarantina di miliardi, tra i quali non risulta vi siano quelli dell'A33. Requiescat in pace.

Guido Chiesa

NUOVI COLLABORATORI NELLA PULIZIA DELLE AIUOLE

Continua anche in autunno l'attività dei volontari di Pro Natura per la manutenzione della lunga aiuola che costeggia la passeggiata /pista ciclabile di via Bodina.

Iniziando in primavera, in accordo con l'assessore e i responsabili del verde pubblico, ci era parso un lavoro facilmente eseguibile e, vista la situazione di degrado in cui si trovava quella zona, decisamente indispensabile.

Purtroppo ci siamo presto resi conto che la mancanza di manutenzione che perdurava da almeno un paio di anni, rendeva il lavoro molto pesante.

Abbiamo più volte ripetuto il diserbo manuale delle rose e spesso ci è parso di essere come quel bambino che voleva svuotare il mare col secchiello.

E' stata comunque finora un'esperienza molto interessante, soprattutto per il rapporto che si è stabilito con i numerosissimi passanti che frequentano questa passeggiata e per le conversazioni avute con loro riguardo ad argomenti cari a Pro Natura, quali la conservazione degli spazi verdi e la tutela del bello che ci circonda.

I suggerimenti dei passanti sono stati preziosi; il loro riconoscimento del nostro lavoro, una vera iniezione di fiducia, anche se purtroppo raramente accompagnata da un'offerta di

aiuto concreto. Alcuni cittadini ci hanno fatto notare che ci sono in giro giovani rifugiati che essendo ospiti 'dovrebbero' essere impiegati in questi lavori. E' un'osservazione giusta sia per noi 'ospitanti' che per loro 'ospitati' che hanno bisogno che offriamo loro non solo cibo e letto, ma soprattutto dignità.

Recentemente ci è stata data l'opportunità di accontentare questa richiesta. Grazie all'interessamento dell'ingegner Paolo Salsotto, presidente del parco Alpi Marittime e Marguareis, alcuni ragazzi rifugiati, ospiti nel Comune di Entracque, si sono affiancati a noi nel lavoro di diserbo e potatura delle rose che si rende necessario in questa stagione. Hanno lavorato con gran lena e siamo riusciti a svolgere in breve tempo una gran quantità di lavoro. Se si potrà continuare ad avere il loro aiuto in futuro la lunga aiuola di rose di via Bodina ci sembrerà molto più breve.

Per ora abbiamo dato una cadenza settimanale ai nostri incontri e siamo sempre ben disposti ad offrire una zappetta e un paio di guanti a qualunque cittadino che voglia aiutarci.

I volontari giardinieri di Pro Natura.

TERREMOTO IN ITALIA CENTRALE

Umbria e Marche 1997, L'Aquila 2009, Italia Centrale 2016, ci sono pochi dubbi, ci saranno altri terremoti in Italia perché la nostra è una terra bellissima ma a elevato rischio sismico. Alcune aree lo sono in misura maggiore, altre di meno, ma certo sono pochissime quelle prive di sismicità.

Conosciamo dettagliatamente le aree sismiche e di esse anche le sollecitazioni che quei territori potrebbero subire; certamente la parte dell'Appennino che ha subito il terremoto è molto sismica e ciò era ben noto e cartografato.

Partendo da questo dato, ineludibile, la sola cosa che possiamo fare è cercare di rendere le abitazioni, i nostri manufatti più sicuri possibile ed in grado di sopportare le sollecitazioni del territorio in cui si erigono. Cosa indubbiamente non semplice per un Paese come l'Italia il cui grande pregio storico e paesaggistico è quello di avere strutture abitative, insediamenti antichi di secoli, talvolta di molti secoli.

Coloro che portano in modo semplicistico e saccente il confronto con il Giappone o la California ignorano il fattore storico dei nostri edifici e dei nostri abitati, spesso risultato di un succedersi di generazioni e della sovrapposizione di interventi nel tempo. Ciò ha prodotto la bellezza dei nostri

territori ma anche la loro vulnerabilità e la difficoltà di intervento.

Diverso è, evidentemente, quando a crollare sono edifici recenti o quelli da poco ristrutturati, che denotano imperizia e, ancor peggio, una colpevole negligenza.

Oggi possediamo le tecnologie, le conoscenze e le capacità per mettere in sicurezza anche strutture molto antiche e impedire quanto accaduto nell'area interessata da quest'ultimo evento sismico e da molti altri prima di questo. Esempi ce ne sono dal Friuli fino alle ricostruzioni più recenti, in Umbria e nelle Marche.

Si tratta di applicare elevate tecnologie costruttive in grado di coniugare sicurezza e pregio paesaggistico, ma soprattutto di scelte politiche e amministrative. L'acquisizione della consapevolezza di questa priorità misura effettivamente la sintonia tra la politica, intesa in senso nobile, e la popolazione.

Gli Italiani in questo caso come in molti altri tragici eventi e in assenza di sciacallaggi di parte, dimostrano la propria generosità e il senso di appartenenza ad una comunità.

Quando si inizierà a riparlare e a riprogettare la ricostruzione sarà necessario mettere sul campo tutte le intelligenze, le sensibilità, le risorse culturali ed economiche per evitare che questi paesi rimangano dei toponimi su delle carte

geografiche, ma proseguano la loro vita e la loro storia con tutte le persone che vorranno farlo.

Crediamo che nessuno, senza macchiarsi di una colpevole responsabilità, potrà ulteriormente parlare di priorità di grandi opere pubbliche trascurando la più grande opera pubblica che si può concepire in Italia, cioè la messa in sicurezza della sua popolazione e la conservazione delle sue più grandi ricchezze: le bellezze storiche, artistiche e paesaggistiche e naturali.

L'Italia ha bisogno di un grande piano pluridecennale in grado di mettere in sicurezza le sue popolazioni e le sue bellezze da simili eventi, dal dissesto idrogeologico che ad ogni stagione miete vittime e semina distruzione.

Ciò di cui il nostro Paese non ha alcuna necessità sono le opere faraoniche, inutili o utili solo a pochi, certo non in grado di risolvere alcun problema per le popolazioni; anzi queste grandi opere sottraggono risorse da altri interventi, puntiformi, capillari e diffusi, in grado di salvare vite umane e conservare il nostro patrimonio storico e artistico.

Al di là delle parole crediamo che una classe politica degna di questo nome deve essere in grado di affrontare il contingente ma avendo una visione più ampia, mobilitando conoscenze, tecnologie, cultura e partecipazione.

Mauro Furlani - presidente Federazione Nazionale Pro Natura

LA NUOVA PIAZZA D'ARMI DI CUNEO

Sui giornali locali è stato presentato il progetto di sistemazione di piazza d'Armi, finanziato dallo Stato con il programma di riqualificazione urbana.

Pur plaudendo all'iniziativa di trasformare piazza d'Armi in un parco urbano, abbiamo avanzato al Sindaco della città alcune osservazioni e proposte.

All'interno della caserma Montezemolo, che nel progetto dovrebbe diventare un polo fieristico, c'è un bosco con alberi di alto fusto piantati almeno trenta anni fa. E' una macchia verde da conservare nella sua interezza, pur con i necessari abbattimenti e una adeguata pulizia. E' già un parco, pregevole, utilissimo, regalato alla città da chi in passato ha avuto l'encomiabile idea di piantumare quell'area della caserma. L'abbattimento degli alberi rappresenterebbe un danno rilevante e non recuperabile. La città, oggi, sente veramente la necessità di un ulteriore polo fieristico?

Anche sugli orti urbani nutriamo perplessità, non per gli orti in sé, ma per la loro ubicazione lungo una via molto frequentata dai pedoni e dai ciclisti, fiancheggiata da alberi e da un roseto. Gli orti, anche se realizzati a regola d'arte, ma poi non perfettamente mantenuti secondo criteri di omogeneità e interventi continui in tutte le stagioni dell'anno, rischiano di essere esteticamente poco piacevoli e fonte di degrado. Riteniamo che a tal fine potrebbero essere individuate altre aree della città.

Siamo disponibili a collaborare con il Comune nello studio e nella progettazione della nuova piazza d'Armi.

Domenico Sanino

PEDANCOLA DI MELLANA

Lo scorso 6 settembre una delegazione del Comitato per il ripristino del collegamento storico Boves - Cuneo, ha incontrato i Sindaci di Cuneo, Federico Borgna, e di Boves, Maurizio Paoletti, e l'Assessore di Cuneo Davide Dalmasso. E' stato loro richiesto di esprimersi sulla volontà di ripristino dell'attraversamento ciclopedonale tra le sponde Mellana - Angeli, poiché da due anni non è più stato effettuato alcun, seppur provvisorio, intervento.

L'Assessore Dalmasso ha precisato che da tempo si parla di un ripristino della pedancola e che non sono in progettazione opere atte a durare nel tempo, per motivi tecnici e di costi insostenibili. Sempre l'Assessore ha asserito che la Regione è d'accordo nel concedere annualmente l'autorizzazione al ripristino del passaggio provvisorio ma non l'autorizzazione a una soluzione strutturale e definitiva in quanto, a sua detta, non sono consentite dalle vigenti legislazioni delle costruzioni in cemento. Neppure i tubi che permettono il passaggio dell'acqua, usati negli anni passati, potranno essere nuovamente utilizzati.

Il Sindaco di Boves è intervenuto ricordando che già le precedenti Amministrazioni avevano preso in considerazione il ripristino dell'attraversamento e ha dichiarato l'impegno, in accordo col Comune di Cuneo, a sottoscrivere, dopo l'approvazione del bilancio, la convenzione che prevede la partecipazione per un terzo delle spese.

Il Sindaco Borgna ha confermato che nella primavera 2017 sarà realizzato l'attraversamento provvisorio e ha aggiunto che alcuni giovani ingegneri si sono offerti di studiare delle ipotesi per un attraversamento innovativo e permanente.

Il Rappresentante del Comitato, Guido Olivero, ha espresso soddisfazione per la conferma del prossimo intervento di ripristino. Inoltre, compiaciuto che altri siano interessati a questa problematica, ha auspicato una proficua collaborazione, mentre ha espresso perplessità e stupore sull'impossibilità di utilizzare i tubi per il passaggio dell'acqua. Altresì ha richiesto l'avvio di uno studio di fattibilità per un'opera definitiva.

Considerate le problematiche emerse è stato proposto dal Comitato e approvato dai Sindaci, un incontro con l'Assessore Regionale all'ambiente Alberto Valmaggia.

Nel corso dell'incontro il Comitato ha inoltre espresso i problemi che derivano dalla mancanza di manutenzione periodica dell'alveo, sostenendo che in tanti casi sarebbe opportuno, come già facevano i nostri avi, asportare, previa autorizzazione, sabbia e detriti per la buona gestione del corso del torrente.

*Il Comitato per il ripristino del collegamento storico Boves-Cuneo,
di cui fa parte Pro Natura*

CANI DA GUARDIANIA ED ESCURSIONISTI

L'estate scorsa, come già verificatosi in passato, sono comparse sugli organi di stampa lamentele da parte di escursionisti impossibilitati ad effettuare le gite programmate a causa della presenza lungo il percorso di greggi con "pericolosissimi" cani da guardiania. Anche le associazioni di categoria hanno preso posizione a difesa dei diritti dei pastori.

La presenza del lupo sulle nostre Alpi (fatto estremamente positivo perché indice di ambienti ancora sani) ha creato qualche problema ai pastori che si sono dovuti attrezzare, tra mugugni e prese di posizione, per difendere i loro animali.

Tra le soluzioni possibili quella dei cani è certamente la meno onerosa e la più efficiente.

Tutti i cani, come si sa, hanno avuto origine in tempi lontanissimi dai lupi. Quelli da pastore, secondo i biologi, sarebbero derivati dalla domesticazione spontanea di alcuni lupi che, non essendo particolarmente abili nella caccia, scelsero di sopravvivere cibandosi degli scarti di cibo dell'uomo. Quindi furono loro ad avvicinarsi spontaneamente alle greggi perché vedevano in questi animali una enorme, comoda fonte alimentare. E fu proprio da quel momento che partì l'evoluzione di quello che noi oggi identifichiamo come cane da guardiania anti lupo.

Dunque, questi cani sono stati selezionati nel tempo per proteggere le greggi da qualsiasi estraneo. Lo fanno non per amore delle pecore o del padrone, ma per

conservare una riserva di cibo per sé e per la propria discendenza. Ecco perché il cane da guardiania necessita di una alimentazione particolare (ci sono scuole di allenamento di questi cani e di istruzione alimentare per i pastori). Se non adeguatamente alimentati possono attaccare le greggi (che dovrebbero difendere), né più, né meno di come fanno i lupi.

Rappresentano indubbiamente anche un pericolo per gli escursionisti che invadono il loro territorio. I pastori debbono segnalare la presenza di questi cani con cartelli posti all'inizio del percorso escursionistico. Di qui le proteste di chi non può effettuare la gita che aveva programmato.

La montagna è di tutti, ma c'è qualcuno, a giudizio mio, che vanta qualche diritto in più. Innanzi tutto i lupi che c'erano in

montagna quando la nostra specie doveva ancora fare la sua rumorosa comparsa sul pianeta. Poi, chi in montagna vive e lavora ed ha il diritto di poter lavorare attrezzandosi in modo da ridurre o annullare i rischi della predazione dei suoi armenti. Gli escursionisti vengono all'ultimo posto. La montagna è così grande, bella in qualsiasi luogo e in qualsiasi stagione; da consentire ad ognuno di noi di scegliere itinerari che non intersechino le attività pastorali. D'altronde si va in montagna per passare una piacevole giornata, per fuggire dal caos cittadino e dai problemi quotidiani. Godiamoci i monti mentre siamo in vacanza, senza arrabbiarci perché altri lavorano e "pretendono" che noi giriamo alla larga.

Domenico Sanino

RIMPIANTO E DISGUSTO

Su "La Stampa" del 1° settembre scorso è comparso un articolo di Piero Dadone circa la vicenda, in qualche modo esemplare, dell'attuale casa di Riposo "Casa Famiglia", sottratta negli anni '80 alla speculazione edilizia dall'interessamento della comunità cittadina (dirigenze politiche comprese) ed ecclesiastica (le Parrocchie di Demonte, S.Ambrogio e S.Maria vendettero i loro terreni per poter acquisire terreno e caseggiato della Casa di Riposo) a vantaggio della popolazione anziana della nostra città, che ancor oggi si giova con soddisfazione dei servizi di questa apprezzata istituzione. Quando il Vescovo venne a conoscere l'intenzione delle suore francesi, proprietarie della struttura, di alienarla, avendo già trovato acquirenti molto interessati, si diede da fare in modo da mantenere la struttura. Leggendo l'accurata ricostruzione fatta da Dadone, devo confessare che sono stato colto da un misto di rimpianto e di disgusto. Rimpianto per un contesto cittadino, nel quale, almeno in questa occasione, politica e soprattutto istituzioni religiose (veramente "illuminate") hanno saputo far prevalere l'interesse sociale e collettivo rispetto alle ragioni di bilancio. Disgusto per la condizione attuale, nella quale la città è stata praticamente data in affidamento all'iniziativa privata (talora quasi monopolistica), ritenuta capace di realizzare le soluzioni più efficaci al costo della rinuncia degli Enti Locali e di altre istituzioni a beni che appartengono alla comunità.

Voglio qui solo ricordare la cessione dello storico Palazzo della Prefettura da parte della Provincia, la vendita del Palazzo piacentiniano della Banca d'Italia, la compromissione progressiva del Viale degli Angeli, l'affidamento senza gara (e senza valutazione d'impatto ambientale) dei lavori per il teleriscaldamento.

Mi auguro che nasca anche nella nostra città un nuovo modo di produzione (informazione diffusa ed accessibile, energie rinnovabili, economia circolare) e che i beni comuni (l'acqua, l'aria, il suolo) e la qualità della vita, dei servizi e dell'ambiente in cui viviamo siano maggiormente rispettati.

Ugo Sturlese

LA CIMICE BRUNASTA E I CAMBIAMENTI CLIMATICI

E' arrivata dalla Cina, causa la globalizzazione e i commerci internazionali. E' la temuta cimice fitofaga *Halyomorpha halys*, di color brunastro, amante di frutta ed ortaggi, che qui da noi ha trovato condizioni ideali per sopravvivere, soprattutto perché non esistono competitori naturali che ne riducano l'espansione. Eravamo abituati alla puzzolente cimice verde, *Nezara viridula*, che amava entrare nelle nostre case, ma non ha mai creato problemi alle coltivazioni agricole. Invece la cimice cinese non solo è stata un flagello per l'agricoltura, ma, con l'arrivare del freddo, ha invaso le nostre case alla ricerca di un po' di tepore.

La diffusione della cimice cinese, come di tanti altri insetti e funghi, è da attribuirsi anche all'innalzamento climatico del pianeta che offre loro nuovi territori da colonizzare, aree, per di più, dove non esistono competitori per cui la loro espansione non trova limiti.

Quando pensiamo all'aumento termico del pianeta, pensiamo alle calotte polari che si riducono, ai ghiacciai alpini ormai spariti, al livello del mare che aumenta, ma non alle specie aliene che ci troviamo in casa. Per di più le temperature più calde non sono un vantaggio per la vegetazione autoctona, soggetta ad un maggiore stress e quindi meno in grado di difendersi dagli attacchi parassitari.

Che fare nei confronti delle cimici cinesi? L'unica soluzione è l'intervento meccanico che consiste nel raccoglierle e poi distruggerle con il calore (non nell'acqua perché resistono all'acqua e possono ritornare nell'ambiente). Oppure spruzzarle con acqua calda e sapone, perché il sapone le disidrata, uccidendole. I trattamenti chimici sono inutili e dannosi. Non servono a nulla nei confronti della cimice, ma inquinano l'ambiente e danneggiano altre specie.

Le cimici sono estremamente prolifiche; le femmine depongono dalle 300 alle 400 uova due-tre volte l'anno, per cui il loro numero aumenta in poco tempo in modo esponenziale. Il freddo ne ridurrà il numero, senza però estinguerle, perché basta la sopravvivenza di pochi esemplari negli anfratti caldi delle case per far ripartire prepotentemente la specie all'inizio della prossima estate.

Intanto, i ricercatori stanno lavorando a cercare i competitori naturali o a costruire feromoni che le ingannino sessualmente. E' l'unica strategia possibile.

Domenico Sanino

PIANTE E ANIMALI ALIENI

Sono così chiamate le specie che provengono da altre aree del pianeta. Le migrazioni degli esseri viventi sono sempre avvenute nella storia della Terra, favorite dal vento e dalle correnti marine per i vegetali, e autonomamente per gli animali alla ricerca di nuovi territori da conquistare o, come nel caso della specie umana, anche per curiosità, per conoscere nuovi mondi.

L'uomo nel corso dei millenni è stato il principale motore della migrazione di alberi e animali. Si pensi solo a piante, come il castagno, che fanno parte ormai del nostro paesaggio, portato in epoca romana dal Medioriente, o a pomodori e peperoni, provenienti dalle Americhe.

Oggi queste migrazioni si sono accentuate a causa del commercio internazionale che favorisce il trasferimento involontario di agenti patogeni in condizioni di scarso controllo delle merci.

L'uomo, poi, in modo superficiale e incosciente, anche volontariamente, sposta le specie. Si pensi allo scoiattolo americano liberato in alcuni parchi, come quello di Racconigi, che si è adattato benissimo a scapito dello scoiattolo rosso nostrano.

NOTIZIE IN BREVE

RINNOVO ISCRIZIONE PER IL 2017

Sono aperte le iscrizioni per l'anno 2017. Le quote sono rimaste invariate:

Soci ordinari: € 25,00

Soci famiglia: € 30,00

Soci sostenitori: € 50,00

Soci patroni: € 100,00

Chi vuole ricevere il Notiziario a casa per posta deve versare 3,00 € in più.

Questo per compensare gli elevati costi di spedizione gravati ulteriormente dal dover fare imbustare nel cellofan il Notiziario. A chi non opta per la spedizione, il Notiziario verrà spedito via mail (ricordarsi di lasciare il proprio indirizzo mail) e copie cartacee saranno disponibili nella sede secondaria di via Carlo Emanuele (orario d'ufficio) o la sera delle conferenze.

Il versamento può essere effettuato:

-sul c/c postale n. 13859129 intestato a Pro Natura Cuneo – Piazza Virginio 13, Cuneo;

-presso la sede secondaria di Via Carlo Emanuele 43 (tel. 0171/692.692) tutti i giorni in orario d'ufficio (9-12; 15-19); sabato: 9-12.

-direttamente agli incaricati le sere delle conferenze.

Per l'iscrizione si prega di **portare la scheda allegata al Notiziario di settembre**, già compilata da entrambe le parti, tenendo per sé una copia della normativa sulla privacy. Ci aiuterà a servirvi prima e ad evitare errori. **RINNOVATE VELOCEMENTE!**

CONFERENZE

Il **14 dicembre**, il dottor **Leonardo Lucarini** presenterà **“Mani buone per l’Africa: 17 anni a fianco dei più deboli”**. Il dottor Lucarini, con altri medici cuneesi, trascorre parecchi mesi ogni anno in Madagascar dove opera in condizioni non facili e con una strumentazione essenziale, creata grazie all’aiuto ed alla collaborazione di molti cittadini della nostra Provincia e di altre zone italiane. Il Madagascar è uno dei paesi più poveri al mondo. Parteciperà anche don Martino Pellegrino.

L’11 gennaio sarà ancora di scena l’Africa con **“Frammenti d’Africa”**, immagini di Mario **Tible**, grande fotografo e profondo conoscitore del Continente nero.

Il **18 gennaio** si parlerà del nuovo Museo egizio di Torino con il dottor **Enrico Ferraris**, egittologo, curatore presso la Fondazione Museo delle antichità egizie di Torino, che ha collaborato al nuovo allestimento del museo. La conferenza dal titolo **“Sorprese e curiosità del nuovo allestimento del museo egizio di Torino”** servirà anche da preparazione della visita guidata al museo che Pro Natura sta programmando per la prossima primavera.

Altra importante conferenza è quella **dell’8 febbraio “Donne in guerra: l’esperienza di una fotoreporter”** con **Andreja Restek**, giornalista fotoreporter di origine croata che vive a Torino. E’ fondatrice e direttrice di APR news, quotidiano on line che segue e monitora il fenomeno del terrorismo e i gruppi terroristici nel mondo. Negli ultimi anni ha seguito le vicende belliche in Siria, Ucraina, Crimea, Russia, nei Balcani e in Africa. Per il suo lavoro di fotoreporter ha ricevuto molti premi nazionali ed internazionali.

BOSCO PRO NATURA

Lo scorso autunno, per festeggiare i cinquant’anni di Pro Natura Cuneo, abbiamo messo a dimora un certo numero di essenze autoctone presso la Casa del Fiume del parco fluviale Gesso e Stura.

Le piante stanno bene; hanno superato la calda estate grazie ai volontari che le hanno bagnate.

La direzione del parco ci ha chiesto un aiuto per il prossimo anno, perché alla Casa del Fiume il lavoro è tanto e i volontari pochi. Ricordo che Pro Natura era rappresentata da

Adriana Robba, purtroppo scomparsa all'inizio di quest'anno., una delle volontarie più assidue nel parco fluviale.

Se qualcuno a partire dalla prossima primavera sarà disponibile a sostituirla, sarà il benvenuto. Chi è disponibile può contattare Davide Pastore (0171.444519)

CUNEO NONA IN ITALIA COME CITTA' ECOLOGICA

La nostra città si è piazzata al nono posto tra i capoluoghi di Provincia nella classifica "Ecosistema Urbano 2016" stilata da Legambiente in collaborazione con l'Istituto di Ricerca Ambiente Italia e il Sole 24 Ore. La ricerca ha preso in esame la qualità dell'aria, la gestione delle acque, i consumi idrici domestici, la raccolta dei rifiuti, il trasporto pubblico, la mobilità, gli incidenti, la diffusione delle energie rinnovabili, ecc. Parametro non preso in considerazione il verde pubblico.

CHI INQUINA L'ARIA?

Dall'autunno 2015 l'ARPA di Cuneo sta monitorando l'aria di Bernezzo, su segnalazione del Comune, in seguito alla richiesta del cementificio Unicalce S.p.A. di usare come combustibile il pet coke, residuo di scarto della lavorazione degli idrocarburi. A questa richiesta la popolazione si è allarmata e sono iniziate le indagini per conoscere lo stato dell'aria a Bernezzo.

I dati ARPA, appena pubblicati, dimostrano che la situazione è tutt'altro che ottimale, molto simile a quella che si registra nelle grandi città, con concentrazioni elevate di PM 10, ma anche di idrocarburi policiclici aromatici, ossidi di azoto e di zolfo. Nulla di allarmante in termini di salute.

La relazione dell'ARPA mette però sotto accusa l'abitudine di bruciare legname per il riscaldamento domestico nelle decine e decine di stufe e caminetti, e la pulizia dei boschi con la combustione di foglie e altri materiali che inciderebbero pesantemente sulla qualità dell'aria, molto più di quanto fanno i forni della cementeria.

Scontata la presa di posizione di Confindustria: "I dati dimostrano che non sono le aziende ad inquinare". Vediamo che cosa cambierà quando la Unicalce brucerà il pet coke.

*Auguri di
buone feste*

NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Sped. in abbon. post., art. 2, comma 20/C, legge 662/96, Filiale di Cuneo, n. 4/98 - Cuneo

Direttore responsabile: Domenico Sanino
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del
1/7/1998
Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo
Stampa: ciclostilato in proprio
Internet: www.pronaturacuneo.it
E-mail: info@pronaturacuneo.it
c.c.p. 13859129

Segreteria: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO